

Il vangelo di Gv. ci ripete il pianto di Maria<sup>1</sup> di  
Magdala presso la tomba di Gesù, ricordato 4  
volte in poche righe: Maria piangeva vicino al sepolcro;  
mentre piangeva si chinò a guardare dentro: e vide  
due angeli in bianche vesti che chiedono: donna,  
perché piangi? e poi Gesù le ripete la stessa doman-  
da: Donna, perché piangi?

La risposta immediata viene data dall'evange-  
lista. Piange non soltanto perché Gesù, il suo Signo-  
re e Maestro è morto, ma addirittura perché  
teme che abbiano profanato il suo sepolcro: Han-  
no portato via il mio Signore e non so dove lo  
hanno posto. Al di là di questa risposta imme-  
diata, che si riferisce a un supposto fatto di  
cronaca, c'è però un significato profondo di  
questa donna che continua a piangere malgrado  
~~continua~~ cominci a vedere davanti a lei  
i segni della Resurrezione: il sepolcro vuoto e  
i due angeli.

La risposta vera alle domande: Perché piangi?  
dovrebbe essere formulata così: piango perché  
non riesco a capire i segni del Risorto. Ho  
visto pochi segni molto evidenti, però anche molto  
misteriosi: il sepolcro vuoto, le bende in un  
angolo e i due angeli.

Maria di Magdala ha gli occhi così pieni di  
pianto che non sa vedere i segni della  
vita e non sa accettare le parole di consolazio-

ne. Per lei, rimasta profondamente sconvolta  
dalla morte di Gesù, non c'è altro che morte  
attorno a sé, non ci può essere che morte. La  
sua mente è irrigidita dalla contemplazione  
del cadavere di Gesù e non ammette che ci sia  
altra possibilità di essere, che non ci sia modo  
di sfuggire al cerchio irreparabile della morte.

Il pianto di Maria di Magdala ci deve far in-  
travedere qualche altra cosa. Prima di tutto  
noi: noi cristiani, prima ancora che religiosi/  
consacrati che ~~crediamo~~ <sup>cerchiamo</sup> il Signore,  
~~che abbiamo consacrato nostra vita~~ a motivo  
di Gesù Cristo e del Vangelo sentiamo nei no-  
stri cuori un grande desiderio di rispondere  
al suo Amore che ci ha chiamati, qualche  
volta dimostriamo con la nostra vita, di credere  
con le labbra, di professare la resurrezione di  
Gesù, ma facciamo fatica a riconoscere i  
segni della presenza di Gesù risorto in noi  
e attorno a noi. Sorgono tante domande:  
quando troviamo nella nostra vita e intorno  
a noi momenti di dolore, di malattia, di  
sofferenza morale per le ~~o~~ <sup>o</sup> incomprendimenti  
da parte della comunità, <sup>- fatica di fare fraternità</sup> qual è il vostro  
atteggiamento? Ci piangiamo sopra, li  
evitiamo, cerchiamo di cancellarli?

Oppure il Signore risorto, lo Spirito di Gesù che è B  
in noi, ci dà la grazia di trovare dentro le  
sofferenze, le prove, le fatiche, le durezze della  
vita comunitaria, di trovare la certezza che  
nessuna delle nostre situazioni difficili,  
personali o comunitarie, è davvero irrepara-  
bile? Dobbiamo, con Gesù e come Gesù, contri-  
buire a ripassare con il nostro amore  
situazioni tese o logorate. Dobbiamo riusci-  
re a trovare fiducia in Dio, ricerca di una  
più grande fraternità, pazienza di ma-  
turazione spirituale. Sperimentiamo  
come spesso nella sofferenza, <sup>perfino</sup> nella desolazio-  
ne matura l'amore, la vita, un senso nuo-  
vo delle cose. Questo è importante e necessa-  
rio, ma la Pasqua è molto più Q  
Essa ci insegna che dobbiamo chiederci:  
che cosa possiamo cominciare a fare noi,  
con il vostro amore, la vostra disponibilità,  
con il vostro ottimismo che viene dall'avere  
sperimentato che Gesù è vivo e presente in  
noi? Il cambiamento dei nostri atteggi-  
amenti personali e comunitari ci permette  
di ~~vedere~~ vivere tutte le situazioni dolorose  
e di impegnarci, con la forza del Signore,

a modificarle dal di dentro? La vita allora  
risorge con Gesù, la vita di Gesù in noi ci  
fa capaci di dare vita e di testimoniare.  
La parola di Dio ci dice che il Gesù risorto è il  
Gesù che ha patito ed è morto, anzi è il Gesù  
che, come dice S. Luca nel suo vangelo, -bis-  
ognava che soffrisse queste cose, entrasse in  
gloria e sofferenza. Era posto il segreto della sua  
vita, che egli aveva deposto con cura per i suoi  
discepoli nel sacramento dell'Eucaristia,  
chiarando di dare liberamente la sua  
vita per amore, in abbandono al Padre,  
per tutta l'umanità.

Dobbiamo essere pieni di quella gioia di cui  
era pieno il cuore dei discepoli di Emmaus,  
quando la sera di Pasqua, ritornavano a  
casa tristi e delusi e si accorgono che il loro  
cuore ardeva nel petto mentre Gesù parlava loro  
del Messia e di ciò che si preparava per i tempi  
della salvezza. Noi, spesso, assomigliamo ai  
due discepoli, siamo ripiegati su ciò che ci cir-  
conda, su ciò che stiamo vivendo e che talora  
ci pesa, ci rattrista, ci preoccupa. La stessa real-  
tà di chiesa, in posto momento storico, che  
stiamo vivendo, ci può creare quel senso

un senso di difficoltà. a cogliere l'intero disegno di <sup>5</sup>  
Dio che caratterizzava i discepoli di Emmaus proprio  
mentre camminavano avendo al loro fianco  
il Signore risorto. Avevano accanto a loro il Signore  
e non riuscivano a vedere e pensavano con tri-  
stezza alle cose accadute come se non fossero parte  
di un disegno. La persona viva di Gesù che cammi-  
nava con loro, con la sua parola e con la tenerezza  
della sua presenza, gradualmente li ha ricondotti  
a cogliere con stupore e poi con entusiasmo la ric-  
chezza del disegno nel quale la loro vita e la stessa  
morte di Gesù è stata inserita. Ciascuno  $\frac{1}{2}$  di  
noi possa, nella propria vita, cogliere la pienezza  
della Resurrezione che ci illumina, che ci deve ren-  
dere semplici, senza ragionamenti complicati, ci  
aiuti a superare ciò che ci impedisce di essere insie-  
me ed essere diversi/e e questo diventi, per un'at-  
tenta, la possibilità che <sup>ricorriamo</sup> ~~all'uso~~ di sperimentare  
la presenza del Signore <sup>accanto a noi</sup> ~~nella nostra vita~~ e <sup>potrà presen-</sup>  
za, creduta con tutto il cuore, dia senso e orienta-  
mento alla nostra vita. Ci sarà, certo, la sfferenza,  
ma essa acquisita positivamente. Resta intesa la nostra  
debolezza, ma Dio ci solleva come ha fatto con Gesù e  
ci spinge sul sentiero dell'amore, un'amicizia, perdono.